



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

Dicembre 2021

NATALE: QUANDO DIO SI È MESSO NEI NOSTRI PANNI

Dio non ha ancora finito di venire al mondo

"Volgetevi a Me, sarete salvi, paesi tutti della terra" (Is.45,22)



All'uomo distratto del nostro tempo giunge l'invito del profeta Isaia che telefona all'oggi il desiderio che Dio ha dall'eternità di entrare nella vita dell'uomo. Cristo, l'oasi d'incontro tra l'uomo e Dio. Uno e l'altro e viceversa. E l'uomo non lo sa. E bisogna farglielo sapere. Bisogna fare presto. Come si fa? L'importante è mettersi in viaggio, a disposizione di Dio. Senza bagagli. Ricchi solo della Parola. (1 Cor.1,17).

I monti di Dio sono tutti raggiungibili. Dio è avvicinabile. Se l'uomo è per Dio... l'uomo partirà... quasi attratto da Dio (Gv. 6,44) come le piante verso il sole. Ogni uomo è malato di Dio. Anche se non lo sa. Il suo cuore è inquieto e non troverà riposo finché non lo avrà trovato (S. Agostino). Il Natale chiede silenzio. Per parlare di Dio bisogna stare in silenzio con Dio e ascoltare... Cari amici, che la Provvidenza mi ha affidato, vorrei fuggire nella solitudine per ascoltare l'uomo che è poi ascoltare se stessi e sentire Dio e potervi parlare poi. Vorrei farvelo conoscere, vorrei farvelo incontrare. Dio non ha ancora finito di venire

al mondo. Forse è questa l'ora per tentare di incontrarlo.

Ci sono degli anni in cui il Natale non vi dice nulla. Non se ne ha voglia. Più la festa si accende e più si vorrebbe fuggire lontano e non vedere nessuno. Gli alberi di Natale diventano improvvisamente troppo ingenui, i presepi non suscitano fede e sembrano giocattoli, le vetrine sono stracolme e...vuote e i regali mandano messaggi falsi. Dov'è andato questo Dio che si è fatto uomo? Che cosa resta di Dio accanto all'uomo? Come può andarci di cantare: "Gloria a Dio e pace agli uomini" mentre c'è la guerra ai quattro angoli del mondo e laggiù cresce la fame e qui morde la disoccupazione? Siamo un po' tutti torre di Babele che non si realizza

perché troppo sapienti di parole.

La fede è il terremoto di Dio. Se Cristo è nato per noi e vive per noi e ci ama, come il Vangelo dichiara, e questo amore è un fatto personale di Dio, io devo trovare in me... il segno di questo amore.

Non si è amati invano da Dio! Se una persona mi ama io lo capisco. Bisogna trovare l'importante di Cristo in noi. Nell'uomo ci sono le impronte dell'infinito. Facciamo l'uomo...a nostra immagine e somiglianza... (Gv. 1,26)

Cristo nella storia, nell'uomo, in noi è evidente. Impossibile scansarlo, ignorarlo, fingere di non incontrarlo. Lo incontri anche se non vuoi incontrarlo. Lo puoi negare ma nel negarlo devi nominarlo, per spiegare il vuoto che la sua assenza ha prodotto. Si ha paura di Dio mentre Dio è la spiegazione di tutta la vita. Chi si accosta a Cristo e si fa discepolo e lo imita, è l'uomo più coraggioso e più libero, è un uomo in piedi che scruta l'orizzonte di Dio, che ascolta la Parola e parte, cinti i fianchi e la lucerna accesa, verso l'Asso-

luto e verso l'uomo e nell'incontro con i due rivive il mistero di Betlemme.

Potete guardare al Natale e non capirlo fino al giorno in cui si scopre una tenerezza strana negli occhi di un bambino bianco o nero, accanto a voi sulle strade su cui vi conduce la televisione: con uno sguardo che sembra un grido e un viso ferito dalla disperazione e dalla miseria.

Fino al giorno in cui si scopre una tenerezza supplificante nella stretta di mano di un amico colpito dalla vita, e un'altra tenerezza nel modo col quale vi ab-

braccia la vecchina inferma che andate a trovare la domenica sera, e poi ancora la tenerezza di un sorriso che vi accoglie alla porta di casa o della chiesa... Cosa ci stanno a fare tutto intorno a me queste tenerezze!

Forse per dirmi che ciascuna di esse è una traccia di Dio che continua a vivere nel cuore dell'uomo. Ciascuna di queste tenerezze è un presepio vivente.

Dio non ha ancora finito di venire al mondo.

È sempre Natale...un Buon Natale!!

Don Franco Tortelli

XXXVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Il Papa ai giovani: "SOGNATE E SIATE COSTRUTTORI TRA LE MACERIE"

Tweet Papa Francesco: "La costruzione di muri è un ritorno al passato". Papa: "Agire subito sul clima". Non "voltiamo lo sguardo ai poveri" 21 novembre 2021. "Alzare lo sguardo da terra, verso l'alto, non per fuggire, no, per vincere la tentazione di rimanere stesi sui pavimenti delle nostre paure - questo è il pericolo non rimanere rinchiusi nei nostri pensieri a piangerci addosso". È l'invito rivolto da papa Francesco ai giovani nella messa celebrata nella Basilica di San Pietro nella solennità di Cristo Re, 36/a Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a livello diocesano. "È il compito più arduo e affascinante che vi è consegnato, ha affermato: stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie, ve ne sono tante in questo mondo di oggi, tante; essere capaci di sognare, e questo per me è chiave, un giovane che non è capace di sognare è diventato vecchio prima del tempo". "Perché questo fa chi sogna: non si lascia assorbire dalla notte, ma accende una fiamma, una luce di speranza che annuncia il domani. Sognate, siate svegli, e guardate il futuro, con coraggio", ha spiegato il Pontefice. "Vorrei dirvi questo, ha proseguito Francesco, sempre rivolto ai giovani: noi, noi tutti, vi siamo grati quando sognate: quando fate di Gesù il sogno della vostra vita e lo abbracciate con gioia, con un entusiasmo contagioso che ci fa bene! Fate chiasso!". "Grazie per quando siete capaci di portare avanti i sogni con coraggio ha soggiunto, per quando non smette di credere nella luce anche dentro le notti della vita, per quando vi impegnate con passione per rendere più bello e umano il nostro mondo". "Grazie per quando coltivate il sogno della fraternità, ha detto ancora il Papa, per quando

avete a cuore le ferite del creato, lottate per la dignità dei più deboli e diffondete lo spirito della solidarietà e della condivisione". "E soprattutto grazie, ha continuato, perché in un mondo che, appiattito sui guadagni del presente, tende a soffocare i grandi ideali, non perdetevi in questo mondo la capacità di sognare! Non vivete addormentati né anestetizzati. No, sognate vivi. Questo aiuta noi adulti e la Chiesa. Sì, abbiamo bisogno anche come Chiesa di sognare, abbiamo bisogno dell'entusiasmo e dell'ardore dei giovani per essere testimoni di Dio che è sempre giovane!". "E vorrei dirvi un'altra cosa, ha aggiunto il Pontefice: tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità". "Non abbiate paura di aprirvi all'incontro con Lui, ha esortato: Egli ama i vostri sogni e vi aiuta a realizzarli. Il cardinale Martini diceva che alla Chiesa e alla società servono "sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo" (Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede, p. 61). È bello. Vi auguro di essere tra questi sognatori!".



"CUSTODIRE OGNI VITA"

Messaggio per la 44° Giornata per la Vita del Consiglio permanente Cei

Pubblichiamo il Messaggio che il Consiglio episcopale permanente della Cei ha preparato per la 44ª Giornata nazionale per la vita che si celebrerà il 6 febbraio 2022 sul tema "Custodire ogni vita. 'Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse' (Gen 2,15)"

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione. Questo è vero per tutti, ma riguarda

in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando. Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di

infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici. Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di proflassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa. Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita:

"Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un in-



tercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà" (Patris Corde). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate

spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente

l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Roma, 28 settembre 2021

ANNO NUOVO VITA NUOVA MA NUOVA COME?

Prendo la vecchia agenda, la sfoglio rapidamente e poi la ripongo accanto alle ormai troppe agende superate dagli anni. Apro la nuova, immetto gli indirizzi utili, e guardo per un attimo le pagine ancora bianche, sognando di riempirle di tante cose belle. In ufficio ho spedito auguri collegandomi con il mondo dove in un baleno ho sentito vicini gli amici e parenti lontani sulla terra, ma presenti al cuore. Ho augurato buon anno e scritto qualche frase che mi ha colpito, come quella di sant'Agostino, che dice: "Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione, il presente del futuro è la speranza".

Già, la speranza, quella che sembra affievolirsi oggi in Italia e nel mondo, specie tra i giovani. Un amico, l'altra sera mi ha sussurrato: sarà un grande anno; un altro amico, stamattina, mi ha inviato questo messaggio: "Ci aspetta un anno molto importante, o di qua o di là, meglio di qua...". Intendeva: la crisi, il lavoro, la capacità di resistere e progredire. Si pensa certo al pas-

sato, si pensa al tempo che corre, che non torna, ma ancor più si pensa al futuro. E' ancor sempre il futuro che ci affascina, è ancora sempre la vita che ancora non abbiamo vissuta. E' vero anche per noi che il futuro è un'incognita. Non sapremo se e quanto vivremo, non sapremo che cosa i fatti e gli avvenimenti ci porteranno ...ma sappiamo che per noi cristiani il futuro è un bene che si può veramente fare. Non ci convinceremo mai abbastanza che pur essendo il futuro un'incognita, minaccia e speranza umana, è ancor più vero che una cosa possiamo certamente dire del futuro: il bene che vi faremo. Perché il bene è concreto, il bene si può pensare, programmare e realizzare. Con l'aiuto di Dio e della Madonna nessuno ce lo può impedire.

Ho riportato in casa il 9 dicembre la bella statua della Madonna che nel ricordo della consacrazione all'Immacolata eletta compatrona di Carpenedolo ormai da secoli, quest'anno è andata giorno dopo giorno di casa in casa a raccogliere ca-



rezze, lacrime preghiere, confidenze di anziani, adulti e bambini. Nella storia futura rimarrà indelebile il suo passaggio e la sua presenza nelle nostre famiglie.

La Madonna come esempio. Lei ha custodito nel suo cuore i fatti che le erano capitati e ha meditato sulla sconvolgente parola di Dio.

Sembra che non c'entri un granché con la crisi, i problemi, le difficoltà. Eppure, sta proprio lì la nostra capacità di ripresa e di speranza.

Custodire e meditare, due parole chiave, che sono il contrario dell'istintività.

Imparare il metodo di Maria pacifica il cuore, ci riconcilia con Dio e con i fratelli, ci rende lieti e ci riempie di speranza. Se i fatti della vita, gli avvenimenti della vita contengono qualcosa che è per ognuno di noi,

che è per la nostra "salvezza", per far crescere cioè la nostra umanità, il nostro essere uomini – non un'astrazione dolciastra ma concretezza granitica -, noi, con i fatti della vita, ci confronteremo sino in fondo. E percepiremo, intuiremo un senso, un significato. E avremo speranza e motivi per costruire.

Altrimenti, saremo vittime del male di oggi, il male più grande, che è la fine del gusto di vivere.

E se non c'è più il gusto di vivere, tutto ristagna, dall'economia alla cultura.

Maria, invece, custodiva e meditava...L'anno nuovo inizia sotto la protezione di Maria Santissima Madre di DIO e nostra. ..E con Lei accanto sarà dolce camminare.

don Franco Tortelli

MARIA IMMACOLATA COMPATRONA DI CARPENEDOLO



La storia della nostra comunità cristiana di Carpenedolo ha camminato parallela alla devozione per la Madonna Immacolata. La prima Chiesa infatti, la Pieve del 4° e 5° secolo, saluta la Vergine Maria "Piena di Grazia" nel mistero dell'Annunciazione dell'Angelo che Le rivela il progetto di DIO: "sarai Madre del suo Figlio". La Madonna con bambino del Ricchi, analoga alla tela del Santuario, troneggia sull'altare della Pieve di San Pietro (San Gottardo) del 974. Dal 1364 l'Immacolata è stata prodamata compatrona di Carpenedolo accanto all'Apostolo San Bartolomeo. Nel 1750 l'erezione del Santuario in Castello dedicato all'Immacolata si aggiungeva alle Chiese delle Lame e Ravere innalzate in Suo onore. Non di meno trovava collocazione nella Parrocchiale la statua della Madonna con Bambino e Libro Sacro già coperta con tessuti pregiati e proveniente dalla decaduta Chiesa dei Disciplini in via Ventura e trasformata all'interno della Parrocchiale in opera lignea per mano dello scultore Poissa. Non di meno spazio e raccolse

devozione La grande statua dell'Immacolata in legno alta più di due metri detta "El Madunù" ora riposta al museo al Santuario ma per anni dalla fine 800 ai primi del 900 collocata in una preziosa nicchia retrostante la pala del Maganza (1602) collocata nel maestoso altare del Rosario. Nelle ricerche di Don Mario Trebeschi, si evidenzia che tale statua veniva mostrata

in occasioni particolari, rimuovendo la pala. Anche per l'altare del Santo rosario valse il decreto di Monsignor

Giacinto Tredici, Arcivescovo di Brescia, che nella visita Pastorale del 1937 ordinò di lasciare le pale degli altari fisse al loro posto e togliere le statue di San Giuseppe nella nicchia dell'altare del Santissimo Sacramento coperta dalla tela dell'Ultima Cena del Paglia e la grande statua dell'Immacolata dall'altare del Rosario coperta dalla pala del Maganza. Sia per tutti la Madonna Immacolata, onorata e amata nella nicchia del nostro cuore e sui sentieri della vita.



Il parroco don Franco Tortelli

S. ROCCO: UNA CONTESA SENZA FINE

La storia di rivendicazione dell'uso della chiesa di S. Rocco da parte della fabbriceria nei confronti del Comune, da metà Ottocento, continuò per anni. Il 30 gennaio 1892 la fabbriceria scrisse al sindaco, Giuseppe Ricordati, ricordandogli che la Giunta, il 13 giugno 1886, aveva concesso al culto la chiesa di S. Rocco, salvo l'approvazione del consiglio e dell'autorità tutoria, ma... nessuno si era fatto vivo. Chiedeva, quindi, al sindaco se il consiglio avesse approvato l'uso al culto di S. Rocco.

Il 14 maggio 1892, il consiglio comunale prese in esame la lettera della fabbriceria del 30 gennaio, giungendo ad alcune deliberazioni su S. Rocco, dal momento che ora la chiesa non era necessaria ad usi civili: la chiesa poteva essere concessa al culto pubblico; però era fatto obbligo alla fabbriceria di celebrare una messa alla settimana e di provvedere all'ordinaria manutenzione; era riservato al Comune l'uso del coro per le vaccinazioni, con facoltà di servirsi anche della chiesa, in occasioni solenni, come il conferimento dei premi agli alunni delle scuole, o straordinarie, come l'eventualità dell'agglomerato di truppe. Il consiglio comunale incaricò la Giunta di mettersi in contatto con la fabbriceria, salvo restando, poi, l'approvazione del consiglio stesso su eventuali decisioni. La fabbriceria si mise subito in moto per le riparazioni alla chiesa. Il 17 maggio 1892, un

muratore fece un'ispezione per la verifica di riparazioni a S. Rocco.

Non occorre molto: 6 lastre di vetro piccole, 3 o 4 mattoni ad una finestra, un metro quadro di pavimento. Fuori di chiesa: alcuni mattoni al terrapieno a mezzogiorno della chiesa; assicurare un gradino della scaletta che mette alla sagrestia. Sopra la chiesa: occorre ricollocare le tegole spostate dal vento e metterne 100 nuove; 4 secchie di malta per riparare la facciata; restaurare il tetto della sagrestia.

Il 3 giugno 1892 il sindaco informò la fabbriceria che le inviava la deliberazione del consiglio comunale del 14 maggio 1892, invitando a non scostarsi dal parere del consiglio stesso.

Il 12 giugno 1892 la fabbriceria espresse al sindaco la disponibilità ad accettare le condizioni di uso della chiesa: era d'accordo sulla regolare manutenzione della chiesa; provvedeva alla celebrazione di una messa settimanale; l'uso al culto non doveva essere interrotto dal Comune, se non per epidemia, assembramento di truppe, vaccinazioni, nel coro; si escludeva, però, la distribuzione dei premi per gli alunni delle scuole elementari, perché non erano più permesse dalle circolari del vescovo: per le premiazioni ci si poteva servire del teatro (in piazza), "che si presta magnificamente", come si era già evidenziato per la distribuzione dei premi dell'asilo infantile e della scuola di disegno.

Buone intenzioni, ma, ancora una volta, tutto si fermò. Il 14 agosto 1894 la fabbriceria fece ancora domanda al Comune di poter usare la chiesa per la messa. Il sindaco, il 29 agosto 1894, rispose affermativamente alla fabbriceria; anzi, questa poteva disporre della chiesa anche nella prossima visita del vescovo (mons. Corna Pellegrini venne a Carpenedolo il 9-10 settembre 1894).

Il comune si riservava l'uso della chiesa solo in rari casi; restava escluso il coro, che serviva per la III elementare maschile.

Dieci anni dopo avvenne un nuovo contrasto; dai documenti relativi si sa che la chiesa era stata effettivamente usata per la Messa. Il 29 ottobre 1903, il sindaco Ricordati informò la fabbriceria che, a causa della straordinaria affluenza delle scuole elementari femminili, si era dovuto procedere alla sezionatura delle classi inferiori, per cui gli ambienti attualmente usati per la scuola erano insufficienti. La commissione di sorveglianza della scuola, d'accordo con la Giunta municipale, aveva ritenuto necessario trasportare la classe seconda maschile nel coro di S. Rocco, ora occupato dalla scuola di disegno, e trasferire la scuo-



la di disegno nella chiesa stessa, che doveva servire anche per la refezione. Perciò il sindaco chiese di restituire al Comune l'uso della chiesa; e ciò in via d'urgenza.

La fabbriceria protestò per questa nuova privazione e, con nota del 9 novembre 1903, ordinò che fossero asportate le tele degli altari e gli arredi sacri, i banchi, lasciando solo la campanella sul campanile; tuttavia, si sperava ancora che S. Rocco ritornasse presto all'uso delle celebrazioni religiose.

Gli altari, oggi, sono privi delle loro quadri, che sono conservati nel museo del Castello.

In definitiva, la chiesa di San Rocco, nei cinquant'anni del secondo Ottocento fu continuamente contesa dalla parrocchia e dal Comune.

Questi la riteneva di sua proprietà, dopo la soppressione napoleonica della confraternita alla fine del Settecento e la usava per necessità civili; la parrocchia non entrava nella discussione sulla proprietà, ma ne rivendicava l'uso per il carattere storico di edificio dedicato al culto.

L'attrito tra parrocchia e Comune si protrasse per parecchio tempo, finché si giunse finalmente ad una composizione, negli anni Venti del Novecento, ma non senza nuove tensioni.

Mario Trebeschi

IL DONO DELLA COMUNIONE A CASA PER CHI È AMMALATO È UN BEL REGALO PER NATALE

È opportuno e doveroso per un cristiano garantire l'assistenza spirituale ai famigliari infermi esprimendo il desiderio di ricevere la comunione a casa. Si provvede ad esaudire la richiesta con il passaggio di un sacerdote o di un ministro straordinario dell'Eucarestia. Per la confessione ed il sacramento dell'unzione degli infermi rivolgersi ad un sacerdote.



ALLA SCOPERTA DEI MONUMENTI



Carpenedolo - Monterocchetta,
Croce posta a ricordo dell'Anno Santo 1900.
In onore a Cristo Re

**Sul retro della Torre Civica, vicino al Santuario,
dal 1900 si innalza IL MONUMENTO AL CRISTO RE.**



In omaggio
al Re dei secoli
CRISTO GESU REDENTORE
sulla fine dell'anno santo
1900
i carpenedolesi
fermi nella fede avita
in ricordo delle S.S. Missioni
O.M.P
GESU NOSTRO AMORE
benedite
ai Missionari
al Pastore
al Gregge

PADRE GIUSEPPE PIETTA

Si è spento in Brasile a 92 anni un cappuccino nell'umiltà di S. Francesco e con il cuore nelle Missioni

La scomparsa di Padre Pietta ha destato a Carpenedolo un grande dolore: la perdita di un figlio che ha impegnato tutta la sua vita in favore degli ultimi e i più bisognosi, in particolare per gli indios nella terra lontana del Brasile, nelle zone della foresta Amazzonica e nell'area arida del nord del paese. Un frate cappuccino dal cuore d'oro carico di tanto amore per il prossimo.

Padre Gian Giuseppe Pietta è nato a Porzano di Leno il 10/07/1929, il suo nome di battesimo era Cesare. All'età di 11 anni è entrato nel convento dei frati cappuccini di Albino in provincia di Bergamo, dove ha iniziato gli studi che sono poi proseguiti a Cremona e a Bergamo. Nel 1954 è stato ordinato sacerdote e l'8 dicembre dello stesso anno ha celebrato la prima messa nel duomo di Milano, il 12 dicembre a Carpenedolo.

Dopo l'ordinazione è stato destinato al convento di Milano e nell'autunno del 1955 è partito come missionario per il Brasile, nello stato del Maranhão. In questi anni ha visitato le famiglie delle sue parrocchie secondo lo stile della "Desobriga" ossia spostandosi a cavallo del suo mulo e rimanendo per diverse settimane nel sertão, regione arida al nord est del Brasile, affrontando pericoli e insidie di ogni genere che non lo hanno mai scoraggiato, anzi trovava sempre più entusiasmo nella sua opera missionaria.

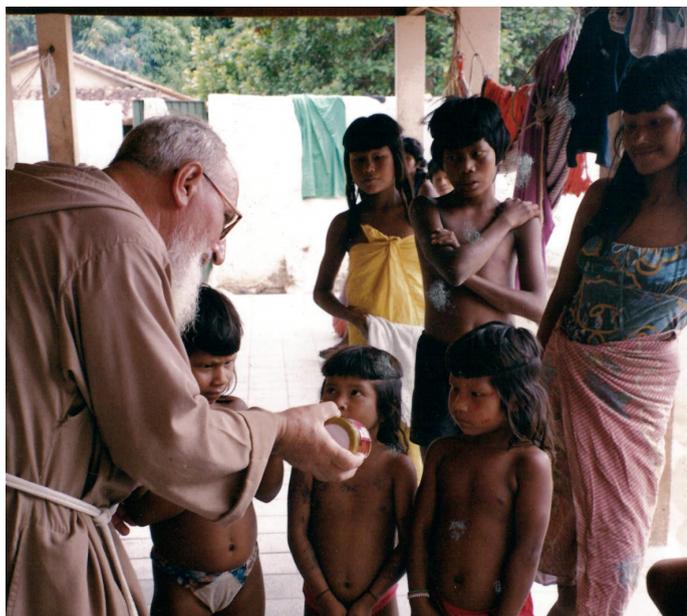
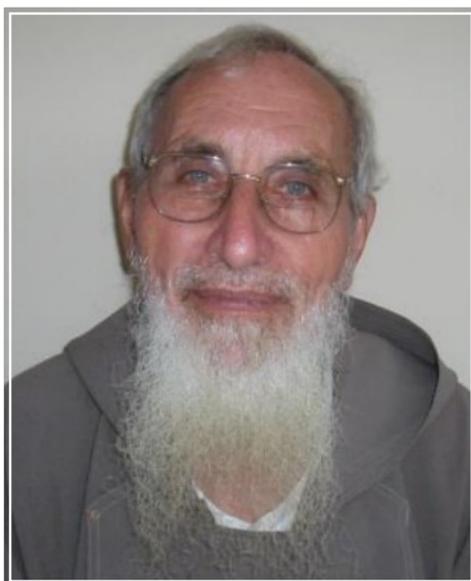
Il suo sorriso e la sua bontà erano la gioia di grandi e pic-

cini. Singolare quando ritornava a Carpenedolo, dopo un po' di giorni di permanenza nel suo paese diceva: "Sento la nostalgia della mia terra lontana, dei miei figli spirituali e desidero fare ritorno quanto prima" anche se voleva sempre essere informato su quello che succedeva a Carpenedolo tramite la Signora Mari Ghirardi ed il Gruppo Mis-

sionario. È stato nominato parroco di diverse parrocchie e responsabile del "Lebbrosario San Marino". Qui si è dedicato con grande amore alla cura dei malati di quella brutta malattia che è la lebbra nello stile tipico francescano. Una persona molto semplice, solare, che trasmetteva fiducia e speranza. La sua serenità contagiava tutti. Negli ultimi anni ha continuato la visita alle famiglie che si erano tanto affezionate a lui, non più con il mulo ma con un più comodo fuoristrada. Con l'avanzare dell'età si è ritirato nel convento di Imperatriz, ha scelto di rimanere in Brasile anche quando le condizioni di salute sono peggiorate perchè or-

mai era uno di loro e voleva restare con loro; si è spento il 2 dicembre ed è stato tumulato per sua volontà nel cimitero del convento dei Cappuccini. Per le persone che l'hanno conosciuto è sempre stato un esempio di umiltà e bontà d'animo, una persona sensibile e sempre attenta ai bisogni degli ultimi.

Era confortevole stare in sua compagnia.



Il Gruppo missionario ricorda così Padre Pietta...

La perdita di Padre Pietta è stata appresa con dolore dal gruppo missionario di Carpenedolo che per tanti anni lo ha sostenuto, condiviso e aiutato nella sua opera missionaria. Ancora vivo nella mente delle volontarie il ricordo della visita che Padre Giuseppe fece nella loro sede nel 2013: "mentre parlava lo guardavamo ed eravamo colpite dalla sua figura esile con la barba bianca, con due occhi vivaci e con una forza e vitalità ancora fortissime che sprigionavano un'energia che ci avvolgeva e ci spronava a superare le nostre difficoltà".

Alcune di loro raccontano: "arrivava a Carpenedolo con la carta geografica del Brasile e ci illustrava le zone dove operava e i suoi spostamenti a dorso di un'asina di nome Mimosa e più avanti con un fuoristrada. Ci chiamava care sorelle, eravamo presenti nelle sue preghiere, ci incoraggiava e ringraziava per il nostro impegno nell'aiuto ai missionari. Ma era nella sua corrispondenza che trovavamo la sua profonda spiritualità e ci faceva riflettere sull'amore di Cristo...". Altra testimonianza: "tanto bene ha fatto ai più poveri e lui stesso ha vissuto da povero perchè diceva di

vivere con loro e come loro perchè nessuno deve vivere solo e abbandonato.

In ogni angolo lontano portava con parole, affetto, e abbracci, aiuti di ogni genere: era la mano lunga della provvidenza. E' stato chiesto se non era stanco di questa vita e lui rispondeva "I più bisognosi sono la mia vita..." Padre Mauro Milesi, suo superiore ha detto: "la vita di Padre Pietta è stata pagine di vero vangelo...".

Mario Ferrari



Il gruppo durante la visita di Padre Pietta nel 2013

6 GENNAIO, EPIFANIA FESTA DEI POPOLI

Al via il 6 gennaio 2022 la "Festa dei Popoli", realizzata dalla parrocchia di Carpenedolo, da missionari amici in collaborazione con la Pro Loco e Comune e numerose associazioni e comunità straniere.

La festa, in programma nella Sala Polivalente San Paolo VI è il risultato di un processo di sviluppo interculturale del nostro territorio. L'idea di una grande festa condivisa nasce dalla convinzione che l'incontro tra realtà culturali differenti e la moltiplicazione degli sguardi siano una fonte preziosa per costruire una dimensione multiculturale e sensibilizzare alla ricchezza che l'accesso alla diversità e l'accoglienza dell'altro permettono di conquistare.

Di seguito il programma della manifestazione:

giovedì 6 gennaio 2022

ore 15.30 Arrivano i Magi

ore 16 "FRATELLI TUTTI" incontro dei Popoli animata da gruppi etnici nella sala Polivalente San Paolo VI si alterneranno sul palco, solisti e gruppi delle varie etnie residenti a Carpenedolo.

Nel corso della serata si esibiranno:

- Il gruppo GIROVAGANDO: danze popolari dal mondo
- In viaggio si diventa grandi
- Balli e musiche dal mondo - ripropongono in chiave originale le musiche tradizionali dell'Italia e dei sud del mondo

A seguire cena etnica



Parrocchia di San Giovanni Battista
**CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
2021 - 2025**

Membri di diritto:

1. Don Franco Tortelli - *Arciprete*
2. Don Francesco Bacchetti - *Vic. Coop.*
3. Don Massimo Regazzoli - *Vic. Coop.*
4. Renato Turini - *Diacono*
5. Suor Nicoletta Bosio - *Religiosa*
6. Valentina Novazzi - *Pres. AC*

Altri designati :

7. Angeloni Armida
8. Astori Elena

9. Bellini Massimiliano
10. Bettari Raffaella
11. Bondioli Nadia
12. Campagnari Sandra
13. Corsi Giambattista
14. Desenzani Rinalda
15. Dossena Renato
16. Ferrari Claudio
17. Gigli Giuseppe
18. Granelli Maria
19. Lazzari Matteo

20. Lombardi Ferdinando
21. Marini Lidia
22. Menghini Elvira
23. Monteverdi Giacomo
24. Orsini Stefano
25. Pizza Raffaella
26. Poltronieri Elide
27. Serina Federica
28. Trovato Cristian
29. Stella suor Anna Lena



Insediato il nuovo Consiglio Pastorale (21/11/2021 Solennità di Cristo Re)

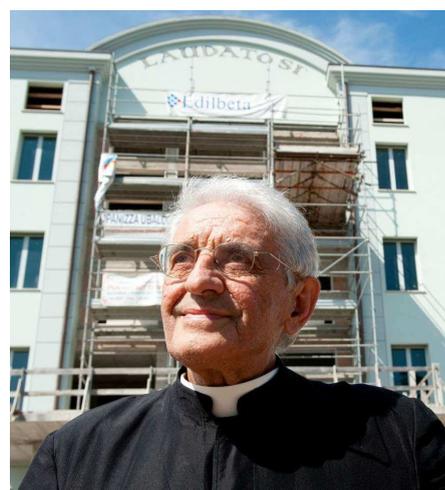
**"O generazione incredula"
TUTTI I NOSTRI FRATELLI DEBONO VEDERE
COME SI SPOSTANO LE MONTAGNE A MOTIVO DELLA NOSTRA FEDE**

Da dieci anni manca alla chiesa bresciana l'operosa intelligenza di Don Pierino Ferrari: io nell lontano 1999 ho avuto l'onore di conoscerlo personalmente, assistendo allo spettacolo "Messaggi in musica" che lo vedeva protagonista con canti e riflessioni... Sono rimasta molto colpita dalla sua grande umanità, umanità e sensibilità verso gli ultimi.

Mi ha fatto riflettere questa sua affermazione: "Si rivela il valore di una società, non tanto del suo

grado di efficienza, quanto dal suo potere umanizzante. La persona in difficoltà, sia essa anziana, malata o disabile, non è spenta nei desideri ed estranea ad ogni sentimento: è e resta una persona capace di sensibilità e relazioni, che esige rispetto e dignità". Questo incontro fu per me lo stimolo per impegnarmi a formare un gruppo che potesse rappresentare gli ideali di questo grande uomo e dell'associazione Raphael.

Bruna Tedoldi



BREVI DI CRONACA

a cura di Mario Ferrari

ORATORIO IN PIENA ATTIVITÀ: UN LABORATORIO ASPETTANDO S. LUCIA

L'oratorio è in pieno fermento in questo periodo. Domenica 5 dicembre si è svolta l'iniziativa "Un laboratorio aspettando S.Lucia". L'evento è stato ideato durante una riunione dei volontari dell'oratorio con la guida di Don Massimo. Lo scopo è stato quello di far rivivere la magia di S.Lucia nella fantasia dei bambini tramite alcune letture di libri e filastrocche.

Ai più piccini, con l'ausilio di immagini ed illustrazioni, è stata raccontata la storia della santa che tanto ha amato i bambini, specialmente quelli più poveri. Per attirare l'attenzione dei piccoli un'animatrice ha letto la seguente filastrocca: "Santa Lucia bella, dei bimbi

sei la stella, tu vieni a tarda sera quando l'aria si fa nera. Tu vieni con l'asinello al suono del campanello e le stelline d'oro che cantan tutte in coro. Bimbi ora la Santa è qui, ditele così: "Cara Santa Lucia, non smarrir la via trova la mia porticina, questa è la mia casina!". Per i grandicelli invece, la Santa scrive loro una letterina in cui racconta la sua vita e tutti i misteri della fantastica notte del 13 dicembre. È stato raccontato che S. Lucia, arrivata in Paradiso, è stata accolta da S.Pietro il quale legge in lei un suo desiderio: "Voglio rendere felici i bambini del mondo portando loro i giochi che tanto aspettano". Al termine delle letture i bambini hanno realizzato disegni da lasciare a S.Lucia che troverà la settimana prima del suo arrivo passando dall'oratorio. Ad addolcire il gioioso intrattenimento i volontari hanno preparato per grandi e piccini zucchero filato e waffle, molto graditi. L'ottima riuscita dell'evento è servita a creare una rete collaborativa fra strutture oratoriane, famiglie e biblioteca comunale. Da ricordare che l'iniziativa è stata portata avanti dall'oratorio in collaborazione della biblioteca e della Pro Loco. Questo impegno serve a riaffermare il ruolo importante che riveste l'istituzione oratoriana per la formazione e la crescita dei ragazzi.



UN CAFFÈ CONTRO LA VIOLENZA, UNA TAPPA ANCHE AL BAR RITRO DELL'ORATORIO

Le iniziative proposte a Carpenedolo, durante il mese di novembre, per sensibilizzare la comunità a contrastare la violenza contro le donne, hanno coinvolto le persone in modo significativo. In alcuni bar si sono svolti degli incontri chiamati "un caffè contro la violenza", gestiti dalle operatrici dello sportello anti-violenza Chiare Acque, presente a Carpenedolo. Il primo si è tenuto presso il bar Lory di mercoledì mattina, giorno di mercato; il secondo si è svolto al bar Ritro - Oratorio Parrocchiale di sera con la presenza del direttore degli ambienti giovanili Don Massimo; il terzo ha avuto luogo al bar Plaza, situato proprio in centro al paese. Questi incontri hanno suscitato l'interesse di uomini e donne che hanno trovato nelle interlocutrici risposte alle loro domande e informazioni dettagliate sull'operato degli sportelli. All'interno di questi operano diverse figure professionali, quali l'assistente sociale, la psicologa, le legali penaliste e civiliste e le operatrici volontarie. Quando una donna chiama lo sportello, trova una donna che l'ascolta e non la giudica: le si offre la possibilità di credere in se stessa e si attiva un percorso finalizzato al raggiungi-

mento di obiettivi concordati. È stato davvero importante prendere coscienza di ciò che avviene contro le donne, nessuno deve girare lo sguardo e pensare di restare fuori. Anche l'installazione artistica, prodotta dalle donne del gruppo IRIS sistemata con l'aiuto della Pro Loco sotto il portico di palazzo Caprioli, ha trasmesso un ritratto della cruda realtà insieme ad un messaggio di speranza per una vita migliore. Nella serata del 25 novembre, gli ambienti di palazzo Deodato Lafranchi sono stati riempiti con i simboli tipici della giornata: la panchina rossa, il palco ricoperto di cartoncini con i nomi delle donne uccise, posto occupato tra le poltrone per ricordare le vittime, scarpe rosse e striscioni con scritte contro la violenza.

Dopo il saluto dell'assessore Giulietti, è intervenuta la rappresentante dell'associazione L'Affido che ha sottolineato l'importanza di agire nella società, a tutti i livelli, per contrastare la violenza sulle donne. Grazie al sostegno organizzativo del Progetto *#generazioni*, la serata si è conclusa con la proiezione del film "Un giorno perfetto".

APERTO IL MESE DEI CONCERTI CON IL CORO ALPINO "ALTE CIME" TOCCANTE TESTIMONIANZA DEL PARROCO DON FRANCO

Sabato sera 4 dicembre nella Sala polivalente Parrocchiale si è aperto il mese dei concerti come è prassi ormai consolidata da alcuni anni. La serata organizzata in collaborazione con il Gruppo Alpini di Carpenedolo ha visto l'esibizione del Coro "Alte Cime" dell'A.N.A. di Brescia. Come sempre la formazione corale si è presentata al pubblico con il celebre canto, certamente a tutti noto "Sul Cappello" per sottolineare il fatto che il Coro medesimo è costituito solo ed esclusivamente da Alpini in congedo. Un Coro "giovane", infatti si è

costituito nel 1995 con il preciso scopo di tenere viva, far conoscere e tramandare quella significativa parte della Storia e della Cultura Alpina rappresentata dai canti degli Alpini. E' noto che i canti alpini, almeno nella maggior parte, traggono origine e spunto dalle vicende belliche, ma non per questo esaltano la guerra; anzi tutt'altro. Un repertorio di brani molto seguito che ha suscitato ricordi e commozioni. La serata è diventata speciale: oltre al saluto del presidente del Gruppo A.N.A. di Carpenedolo e del Sindaco Stefano Tramonti, il quale ha voluto elogiare tutta l'attività di solidarietà delle pennenere, ha preso la parola il Parroco Don Franco portando una testimonianza forte per un fatto che l'ha coinvolto durante la sua vita sacerdotale e Parroco a Lograto. Don Franco ha voluto raccontare le vicende di due Alpini durante la ritirata dalla Russia: dei cognati Faustino Tonsi e Giovanni Spinardi provenienti da famiglie native di Savio-

poi trasferite in quel di Lograto. Faustino Tonsi, ad un certo punto della ritirata, si accascia sulla neve ferito e sanguinante pregando il cognato di proseguire mentre lui non aveva più le forze per continuare: "Salvati almeno tu Giovanni, io mi fermo e porta il mio abbraccio a mia mamma e dille che le voglio tanto bene". Giovanni non vuol lasciare Faustino ma, dopo molta insistenza si stacca da lui promettendo che in ogni modo l'avrebbe portato a casa. Ritornato in paese, porta il messaggio alla mamma di Faustino la quale per ben 35 anni

non chiuse mai la porta di casa a chiave, sempre nella speranza di poter riabbracciare suo figlio e diceva: "non voglio che il mio Faustino trovi la porta chiusa al suo ritorno". Successivamente in Russia vengono riesumate alcune bare di soldati italiani tra cui Faustino Tonsi. Commovente il giorno del suo funerale quando Giovanni Spinardi portando in braccio la piccolo bara con i resti del

cognato coperta dal tricolore esclama con le lacrime agli occhi: "Faustino, te l'avevo promesso che ti avrei portato a casa". Adesso posso morire in pace. Otto giorni dopo, vittima di un incidente, Giovanni muore... Questo racconto ha dato motivo al Coro di intonare un canto che ricordava le dolorose vicende che i nostri Alpini hanno dovuto affrontare. Nelle varie esecuzioni non hanno potuto mancare "Il Signore delle Cime" e, a conclusione, l'inno degli Alpini coinvolgendo nel canto tutti i presenti.



25 NOVEMBRE S. CECILIA Patrona della musica

Santa Cecilia è nota per essere la patrona della musica un'affiliazione che le è stata attribuita grazie ad un brano della Passio nel quale, descrivendo il suo matrimonio si dice: *Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat Domine cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar che tradotto sarebbe: «Mentre suonavano gli strumenti musicali, la vergine Ceci-*



lia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore, dicendo: Signore, il mio cuore e il mio corpo siano immacolati affinché io non sia confusa». Fu così che da questo canto

le venne attribuito l'appellativo di patrona della musica. Già nel celebre dipinto di Raffaello L'estasi di Santa Cecilia, posto nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, la ver-

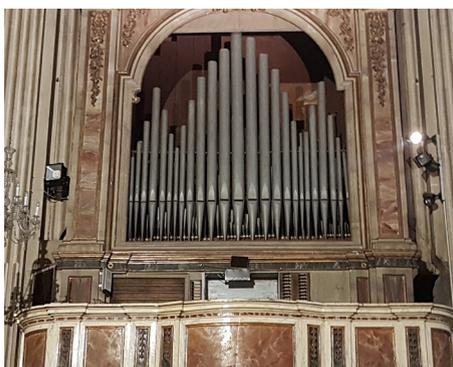
gine martire veniva raffigurata con un organo portativo in mano e con ai piedi «sparsi per terra strumenti musici, che non sono dipinti, ma vivi e veri si conoscono».

L'organo e la cantoria

Pasotti scrisse nel suo libro *I Carpi ni Fioriti*: "1852, ottobre 6, Carpene-dolo, si conclude un contratto tra la Fabbriceria e il Sig. Giacomo Serassi di Bergamo, fabbricatore d'organi, di fabbricare un nuovo organo nella

parrocchiale di qui, del valore di L. 14.300 austriache". La cantoria, specialmente nella parte superiore del XVIII secolo. È opera pregevole di intagli e statue di legno grandi al naturale con ornamenti d'orati: rappre-

senta il Re Davide nell'atto di suonare e cantare il salmodie della Bibbia. In prospetto è altra cantoria simile: nella sommità è S. Cecilia, la patrona della musica e del canto sacro.



RICORDO DEI CADUTI A NASSIRIYA

Il 12 novembre, giorno della strage di Nassiriya, è la Giornata dedicata al ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace. Nelle operazioni di ristabilimento della pace e per la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, l'Italia continua a rappresentare un esempio, grazie alla vicinanza e alla capacità di dialogo con le popolazioni locali. A quanti vi sono impegnati vanno l'apprezzamento e la gratitudine del Paese. Una nuova pagina è stata scritta in questo periodo di emer-

genza sanitaria che si è aggiunta alle altre dure prove alle quali sono sottoposte le popolazioni di tante aree del Pianeta". "L'odierna commemorazione, oltre a rappresentare un momento importante per ricordare quanti hanno perso la vita per affermare il valore della pace, deve essere fonte di riflessione e di spinta nel percorso di condivisione e solidarietà, teso ad affermare i valori universali dei diritti umani. Ai familiari che continuano a soffrire per la mancanza dei propri cari, si rinnova il dolore

di una ferita mai rimarginata, una sofferenza, però, sempre accompagnata da un grande orgoglio per l'eroico sacrificio di questi uomini e il pensiero corre a tutti gli altri caduti all'estero nella lotta al terrorismo e so che, esattamente come tutti i militari attualmente impegnati nelle missioni internazionali, rifarebbero le stesse scelte, perché soltanto facendo bene il proprio dovere e servendo con fedeltà lo Stato, potremo donare un mondo e una società migliori alle nuove generazioni .



Alcuni rappresentanti dell'Associazione Carabinieri e autorità presenti alla commemorazione

**DOMENICA 5 DICEMBRE
SANTA BARBARA
FESTEGGIATA
DAGLI ARTIGLIERI**

**Ricordati nella messa delle 11:00 i
22 artiglieri di Carpenedolo defunti
nell'ultimo anno.**



Nei vari ambiti dell'Artiglieria: terrestre, contraerea, di montagna, pesante moderna, figura anche l'artiglieria a cavallo di cui faceva parte (nella foto) Angelo, papà di Don Franco, con il classico "Chepi", copricapo per i militi della Valoire.



Gli amici della classe 1971 festeggiano i 50 anni, e nella Santa Messa ricordano i coetanei defunti

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

- 39. Orsini Gioele di Marco e Ghirardi Ilaria
- 40. Bonazza Azzurra di Alberto e Vergolini Alice

MATRIMONI

- 8. Tononi Luca con Nodari Stefania

DEFUNTI

- 79. Bianchi Maria di anni 91
- 80. Radici Adamo di anni 92

- 81. Sicurtà Marisa di anni 75
- 82. Croci Maddalena di anni 72
- 83. Medeghini Francesca di anni 86
- 84. Bassi Francesco di anni 78
- 85. Boifava Giuseppe di anni 72
- 86. Antonia Pittarello di anni 90
- 87. Maria Tiraboschi di anni 86

**SE GUARDO ANDREA MIO FRATELLO MORTO A 29 ANNI
CON GLI OCCHI DELLA FEDE, ALLORA POSSO DIRE:**

Caro Andre, guardo la tua foto e quasi non mi par vero di non averti più qui con me. Poi ti prego nel mio cuore allora ecco, che li sento la tua voce e la consolazione del Signore che mi dice "non esser triste piccola, i miei disegni non sono i vostri disegni, solo con la Fede, la Pace vera può vivere nei vostri cuori". Tanti mi dicono.."Ma dov' è il tuo Dio? Dov' era mentre tu lo chiamavi?" Ed io rispondo "Era qui proprio accanto a me, mentre le mie lacrime scendevano lui era lì ad asciugarmele.. Quando ai piedi della croce lo supplicavo, lui mi diceva di pregare affinché fosse fatta non la mia ma la sua volontà.. Quando gli chiedevo tempo lui mi donava la preghiera profonda del cuore dove un giorno è come cento anni.." Grazie o Signore per avermi donato Andrea, un raggio di sole in questo mondo e nella mia vita.. La sua croce mi ha insegnato che solo guardando al cielo, tutto è possibile.. Il miracolo grande che tu ci hai donato per mezzo della croce di Andrea, è stata la conversione del cuore di tanti che lo hanno conosciuto e lo hanno visto portare sempre, con il sorriso, il suo dolore in questi mesi.. Grazie Signore perché ci hai ricordato che solo attraverso la Fede si può raggiungere la gio-

ia del cuore anche di fronte a prove grandi che agli occhi del Mondo sembrano insormontabili.. E donaci o Signore di essere dei piccoli Semini cristiani.. Per portare i tuoi frutti nel cuore del Mondo...
"E ricordati, io ci sarò". Ci sarò su nell'aria". Allora se ogni tanto mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio.

Tua sorella Claudia



UNA PROPOSTA EDUCATIVA DI VALORE

Scegliere l'insegnamento della religione cattolica a scuola

Qualche tempo fa è stato pubblicato un nuovo volume intitolato "Una disciplina alla prova", che si propone come un'indagine accurata sullo stato di salute dell'insegnamento della religione cattolica in Italia di fronte alla secolarizzazione e al mutamento delle metodologie e dei percorsi intrapresi dalla scuola; da questo studio dettagliato, che ha coinvolto un campione significativo di insegnanti e di alunni, emerge l'immagine di una disciplina che mostra di essere ancora oggi molto vitale, dato che circa il 90% degli studenti decide di avvalersene come preziosa occasione di crescita, e che ci rivela come gli alunni abbiano buone conoscenze sui contenuti sostanziali della Bibbia e una certa consapevolezza etica.

Ma ciò che soprattutto pare interessante rilevare, è come i docenti abbiano indicato nella "volontà di offrire ai giovani una formazione religiosa" la motivazione più significativa che li spinge a portare avanti con impegno il proprio compito educativo; una scelta che esprime la disponibilità "a essere presenti in attività formative e in ruoli di responsabilità nel contesto scolastico", assumendo funzioni di coordinamento e di aiuto nei confronti dei propri colleghi.

Certamente si tratta di un servizio prezioso, di cui ogni scuola si rende conto giorno dopo giorno, ma che sembra importante poter evidenziare e valorizzare. È una passione, quella degli insegnanti di religione cattolica, che non viene meno neppure di fronte alle tante criticità.

Nel consueto messaggio della presidenza della CEI in vista della scelta di avvalersi dell'IRC si afferma che approfittare "delle opportunità offerte dall'insegnamento della religione cattolica a scuola permette di trovare negli insegnanti delle persone professionalmente molto qualificate, ma anche testimoni credibili di un impegno educativo autentico, pronti a cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona e ad ac-

compagnare ciascuno nel suo personale e autonomo percorso di crescita". Dunque, l'insegnante di religione cattolica è la persona della sintesi tra fede e cultura, tra Vangelo ed esperienza storica, tra necessità degli studenti e aspirazioni delle nuove generazioni. Un compito bello, ma certo non semplice!

Com'è senz'altro noto, l'insegnamento della religione cattolica è altro rispetto alla catechesi vissuta in parrocchia, poiché l'Intesa del 2012 fra lo Stato e la Chiesa cattolica ribadisce che tale disciplina è impartita "secondo indicazioni didattiche che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola".

In tal senso, frequentare questo insegnamento potrebbe essere utile come formazione culturale anche a chi, pur non essendo cattolico, vuole comprendere meglio la società e la cultura in cui vive; ma per le comunità cristiane, soprattutto, diviene motivo per promuovere la pastorale dello studio e per ribadire che poter imparare qualcosa in più è sempre meglio che non fare nulla.

Come genitori cristiani che vivono il mondo della scuola è importante promuovere e sostenere la scelta dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, poiché ciò può educare molti studenti a modificare l'immagine ingannevole di un'ora superflua o inutile alla propria formazione scolastica, generata magari dalla comodità di una pausa nella mattinata o di un minore impegno nello studio. L'invito, dunque, è di interrogarsi, come unità pastorale, in merito al valore scolastico dell'insegnamento della religione cattolica a scuola oggi come occasione di approfondimento culturale del pensiero cristiano, come spazio per il confronto e il dialogo con l'altro e come luogo di sviluppo dell'intelligenza degli alunni in ambito religioso.



prof. Giovanni Ghidinelli
Responsabile per l'IRC

Ufficio per la Scuola - Diocesi di Brescia

LEGGENDE DI NATALE

LA LEGGENDA DELL'AGRIFOGLIO

C'era una volta un bambino che abitava in una casetta sperduta nel bosco. Tutti i giorni andava in cerca di legna per accendere il fuoco. In una gelida giornata, mentre camminava, inciampò in una pianticina con le foglie irte di aghi. Cadde a terra e si punse in diverse parti della mano. Il sangue gli usciva copiosamente. Il piccolo bambino si mise a piangere e invocò il dio del bosco perché lo soccorresse in questa grande caduta. Ripeté più volte la sua preghiera al dio protettore, ma invano. Gli apparve invece un elfo che subito lo medicò, lo fasciò accuratamente e lo accompagnò alla sua casetta. Passò qualche giorno, il bambino tornò sul luogo dove era caduto. Con gran sorpresa, vide che sull'albe-



ro spinoso erano cresciute delle bacche rosse. Si fermò a pensare. All'improvviso gli si parò davanti il re del bosco che gli rivolse le seguenti parole: "Tu hai avuto fiducia in me, mi hai invocato; io non t'ho abbandonato, ho mandato un elfo che ti curasse. Per premiarti di questa grande fiducia in me, ho trasformato le gocce del tuo sangue in bacche rosseggianti. Questa pianta tu la potrai usare per guarirti dai tuoi malanni, ma per gli altri sarà molto dannosa." Da quel giorno, oltre ad adornare le nostre case nel periodo di Natale sotto forma di ghirlande, corone, centri tavola e composizioni floreali, l'agrifoglio è usato per le sue proprietà curative.

PERCHÉ NEL MESE DI DICEMBRE IN QUASI TUTTE LE CASE SI ADDOBBA L'ALBERO DI NATALE?

Ecco la SPIEGAZIONE FANTASTICA, cioè ... La leggenda dell'albero di Natale. Era la vigilia. Come voleva la tradizione, tutte le famiglie tra i boschi, quella notte avrebbero bruciato un ceppo di quercia nel camino. A casa di Albert, però, quel ceppo mancava ed allora il ragazzino uscì di casa e andò nel bosco per cercarlo. Era già tardi e presto fu buio; Albert continuava a vagare tra gli alberi senza riuscire a trovare la strada per tornare a casa. Albert fu preso dalla paura e, come se non bastasse, grossi fiocchi di neve cominciarono a scendere diventando sempre più fitti. Albert si sentì assalire dall'angoscia e dallo sconforto e cominciò a domandarsi: "Riuscirò a uscire dal bosco? Chi mai potrà aiutarmi a tornare a casa?? Festeggerò il Natale in compagnia dei miei cari?" Fu in quel momento che Albert, stanchissimo, vide un grande albero verde che spiccava tra gli altri e decise di rifugiarsi sotto i suoi rami: era un abete! Si sedette vicino al tronco, si raggomitò e poi, ormai sfinito, si addormentò. L'albe-



ro intenerito, abbassò i suoi rami fino a farli toccare il suolo, in modo da formare una specie di capanna che proteggesse dalla neve e dal freddo il bambino. La mattina dopo Albert si svegliò e sentì in lontananza le voci degli abitanti del villaggio che, preoccupati della sua assenza, si erano messi a cercarlo. Uscito dal suo rifugio ancora impaurito per la brutta avventura, poté riabbracciare la sua famiglia. Solo allora tutti si accorsero del meraviglioso spettacolo che si presentava davanti ai loro occhi: la neve caduta nella notte, posandosi sui rami dell'abete, aveva formato delle splendide decorazioni di cristalli che splendevano alla luce del sole. Da allora, nel periodo natalizio, in ogni casa c'è un abete addobbato ed illuminato, in ricordo del meraviglioso spettacolo che gli abitanti di quel piccolo villaggio avevano visto quando Albert era uscito dal suo rifugio. E da allora l'abete ha i rami rivolti verso il suolo e, in ricordo di quella notte è diventato il simbolo del Natale



*Auguri per un Santo Natale
ed un Felice anno nuovo*